

Dopo le bombe su Tripoli



Giallo ad Atene Tolta la parola al libico Shahati

Il suo aereo decollato e costretto a tornare dopo soli dieci minuti - Una conferenza stampa non gradita dalle autorità elleniche

Nostro servizio
ATENE — L'imbarazzo che in un primo momento aveva assediato presso le autorità elleniche l'arrivo improvviso del sottosegretario agli Esteri libico, Ahmad Shahati, si è trasformato successivamente in soddisfazione, almeno stando al comunicato emesso venerdì dal ministero degli Esteri ellenico alla fine del colloquio che il rappresentante di Gheddafi aveva avuto con il primo ministro Andreas Papandreu.

Onu: voto rinviato sul raid americano

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinviato a domani il voto sull'attacco americano contro la Libia, in attesa che arrivino a New York una decina di ministri di paesi non allineati. Il testo della mozione presentata giovedì dai non allineati è molto duro nei confronti degli Stati Uniti. Per ora, sembrano assicurati i voti favorevoli di Algeria, Cina, Emirati Arabi Uniti, Ghana, Madagascar, Trinidad e Tobago, e Unione Sovietica. Sono in forse i voti del Venezuela, che è allo stesso tempo amico degli Usa e membro dell'Opec, e della Thailandia, che presenterebbe alcune modifiche. In questo caso, però, non si sa se il testo verrà accettato dalla Libia. La Francia, l'Australia e la Danimarca non hanno annunciato le loro intenzioni di voto, ma si ritiene probabile la loro astensione.

Conversiamo con un diplomatico che conosce molto bene il mondo arabo in generale e la Libia in particolare, e che per la funzione che svolge attualmente è in grado di conoscere piuttosto bene i retroscena degli avvenimenti e di formulare (di azzardare) ipotesi sul futuro. Egli ritiene che la presa di Gheddafi sul paese sia tuttora molto salda, non indebolita dall'attacco americano, forse rafforzata. E ne spiega le ragioni.

Non esiste in Libia, un'opposizione clandestina organizzata. I molti gruppi di esuli (se ne contano fino ad undici) sono troppo divisi per esercitare un'influenza, sia pure propagandistica, sull'opinione pubblica. La stragrande maggioranza dei libici non aspira alla democrazia parlamentare all'occidentale, per la semplice ragione che non l'ha mai conosciuta. Una piccola élite intellettuale può sentirsi frustrata dalla mancanza di quelle libertà che ha conosciuto e gustato durante studi e viaggi in Europa e in America. Ma al tempo stesso dice che l'assenza di libertà politiche è (in un certo senso) compensata dagli indiscutibili progressi fatti dalla Libia sul piano sociale (il reddito pro capite è uno dei più alti del mondo, e Gheddafi ha avuto cura di effettuare un'ampia redistribuzione

delle ricchezze nazionali). È vero che i libici, «viziati» dal benessere petrolifero, risentono con acutezza delle periodiche restrizioni dei consumi, l'ultima delle quali è in corso per effetto della caduta del prezzo del petrolio. Ma il confronto fra passato e presente è tutto a vantaggio del presente. Una cosa è mugugnare perché manca questo o quel prodotto (magari di lusso), perché la macchina è ferma o la televisione spenta per mancanza di pezzi di ricambio. Altra cosa è il cambiamento di un regime che ha fatto dei libici, un tempo molto poveri, dei privilegiati rispetto ai loro vicini arabi e africani.

Ci sono, naturalmente, i ceti «spodestati», cioè i commercianti, i ricchi professionisti, gli uomini d'affari (di industriali, nella Libia monarchica, non c'era praticamente traccia; tutto veniva importato). Ma essi sono quasi tutti emigrati all'estero, o sono restati in patria rassegnandosi e trovando nuovi motivi di soddisfazione anche materiale nelle pieghe della nuova società «socialistica». Che cosa è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì? Un tentativo di colpo di Stato? Il diplomatico ritiene di no. C'è stata (è certo) una sparatoria fra miliziani dei comitati popolari e reparti regolari dell'esercito. Ma si è

trattato, molto probabilmente, di un fatto «orizzontale», non «verticale», di un «regolamento di conti», di un'esplosione dell'attrito permanente fra sostenitori armati del regime assembleare creato da Gheddafi e la burocrazia civile e militare che, abolita teoricamente, continua di fatto ad esistere e a contare (anni fa, il settimanale «Marca Verde», che si pubblicava anche in Italia a Roma, scatenò una campagna di una virulenza incredibile contro il corpo degli ufficiali, accusato in blocco di poltroneria, incapacità, affarismo e corruzione). In altri termini, il nostro interlocutore ritiene che l'obiettivo di chi ha cominciato a sparare nelle strade di Tripoli, ed anche nei dintorni della residenza di Gheddafi, non fosse il colonnello, ma un'altra persona (o più per-

sona): ufficiali, funzionari, presidenti di comitati popolari. Forse ci sono state vendette «trasversali». Forse gli scontri sono stati multipli, e provocati da rivalità personali, non necessariamente politiche. I fatti allarmati a ieri e a oggi di rovesciare Gheddafi dall'interno. Voci (e anche notizie certe) su complotti, ammutinamenti, «pronunciamenti» in questa o quella base e guarnigione, si sono diffuse a più riprese nel passato. Ma Gheddafi ne è uscito sempre vincitore. Se Reagan avesse potuto affidare alla Cia il compito di far fuori il suo rivale libico,

non avrebbe usato la flotta. Se, come sembra, Gheddafi si è ritirato nel deserto, non è lecito trarne conclusioni affrettate su un suo indebolimento. Sempre, nei momenti di crisi, anche meno gravi, egli si è appartato, in meditazione e in preghiera. È un atteggiamento tipico della sua personalità di capo carismatico, che non ricopre cariche pubbliche, che non è né presidente, né primo ministro, né segretario di un partito, e che non può quindi dimettersi da una funzione che non ha. C'è, in proposito, un interessante precedente. Quando, molti anni fa, Gheddafi rinunciò alla carica di capo dello Stato per fare «il rivoluzionario, non il politico», tutta la stampa mondiale parlò del suo tramonto. Era vero il contrario. È da allora che Gheddafi è diventato quello che è diventato, in Libia e di fronte al mondo.

Esiste una «questione Giallu»? Sì e no. Giallu (che nei giorni della crisi non si è visto né sentito) è un uomo capace e intelligente. La sua amicizia con Gheddafi è di vecchia data e fuori di discussione. È anche vero, però, che il «Numero Due» del regime non è quello che i francesi, con espressione mezzo araba, chiamavano «ben-ou-ou» e gli inglesi «yesman», e cioè un uomo di spunto sempre e solo a compiacere il «Numero Uno» e a obbedire. Al contrario, Giallu ha una personalità spiccata, idee sue, un suo modo di agire, uno spirito più pratico, meno fantasioso e teatrale. Non è detto che i due uomini siano sempre d'accordo su tutto. Ma sintomi di contrasto, in questo momento, non se ne sono visti. L'unico vero pericolo per Gheddafi, a parte i possibili nuovi attacchi da parte degli Stati Uniti, e gli attentati, che non si possono mai escludere, è paradossalmente l'esistenza, in Libia, di un altro Gheddafi. E cioè — spiega il diplomatico — di un giovane ufficiale intelligente, ambizioso, capace, convinto di essere più adatto dell'attuale «caid» a dirigere il paese e deciso quindi a prendere il potere per creare un nuovo regime «rispettabile» e «moderato». Esiste un tale personaggio? È possibile. Anzi probabile. Ma, ammesso che esista, non è detto che sia già pronto a compiere il passo estremo. Non certo in questi giorni. In cui — conclude il diplomatico — il patriottismo libico impone di schierarsi con Gheddafi, per non meritarsi l'accusa di tradimento. Oggi dunque no. Ma domani? Nessuno è profeta e la politica si fa sulla base dei fatti. Gheddafi resta, per ora, l'interlocutore valido.

Arminio Savioli

Chi comanda (e come) nella «Jamahiriya» Un gruppo di «fedelissimi» sopra uno Stato di comitati

La riforma del 1977, che ha liquidato le strutture politico-amministrative tradizionali, ha enfatizzato il ruolo del leader - Dall'esperienza nasseriana al «governo delle masse» - L'austerità provocata dal calo dei prezzi petroliferi può essere fonte di malcontento

«L'autorità popolare diretta è la base del sistema politico nella Jamahiriya: l'autorità appartiene al popolo e a nessun altro. Il popolo esercita la sua autorità attraverso i Congressi popolari, i Comitati popolari, i sindacati, le federazioni, le associazioni professionali e il Congresso generale del Popolo». Così si legge nella solenne dichiarazione adottata dal primo Congresso generale del popolo svoltosi a Sebha, nel deserto libico, nel marzo 1977 e che ha dato la via alla ridefinizione politica e strutturale dello Stato libico, trasformatosi da «repubblica» in «jamahiriya», parola araba letteralmente «assemblea». Conclusa la conferenza stampa, venerdì pomeriggio, Shahati aveva raggiunto l'aeroporto di Atene, dove l'attende l'aereo civile della compagnia di bandiera libica. Ma dieci minuti dopo il decollo l'aereo è stato costretto a ritornare nella capitale ellenica. «Era una questione di parassiti», spiegherà più tardi lo stesso sottosegretario. Un pilota civile della compagnia di bandiera ellenica chiarirà successivamente che con la parola «parassiti» si intende che i comandi radio di bordo sono sottoposti ad interferenze elettroniche che impediscono il loro normale funzionamento. Così il sottosegretario faceva ritorno in albergo e convocava per la tarda serata di venerdì una conferenza stampa. Il motivo: «Smentire la Bbc, secondo la quale lo suo arrivo ad Atene avrebbe avuto lo scopo di chiedere una «mediazione» della Grecia tra la Libia e gli Stati Uniti.

«Noi non abbiamo chiesto la mediazione di nessuno — dirà all'inizio della conferenza stampa Shahati — il popolo libico è forte ed armato ed ha la forza di contattare qualsiasi governo senza chiedere la mediazione di nessun altro paese. Alla successiva domanda se esistevano quindi problemi con la Grecia stessa, Shahati ha risposto: «Ciò che noi vogliamo sottolineare è che la Grecia non ha mai preso posizione contro di noi».

A questo punto la polizia, che riceveva informazioni circa il tentativo di impedire qualsiasi ulteriore contatto del rappresentante di Gheddafi con i giornalisti, interrompeva la conferenza stampa. Cosa che è avvenuta non senza le vivaci proteste dei giornalisti presenti e le rimproveri dell'ambasciatore libico il quale ha affermato: «Non crediamo che sia un ordine del governo limitare la libertà di informazione».

Sergio Coggiola



il libro verde

Prima parte

La soluzione del problema della

«il potere del popolo»

Seconda parte

Soluzione del problema

economico

«il socialismo»

(Come un ex-primo ministro del periodo monarchico, Abdulhamid Bakush, tuttora al Cairo ma privo di reati, il collegamenti con l'interno della Libia).

In questo periodo che si è andato consolidando il tandem Gheddafi-Giallu dopo il vertice politico libico, il maggiore Abdussalam Giallu, compagno d'armi e quasi coetaneo di Gheddafi (nato nel 1944, è di tre anni più giovane), dopo un primo momento in cui era potuto apparire fors'anche come un concorrente del «leader», si è venuto poi definendo in modo stabile come il suo braccio destro, come il

Manifestazione a Tripoli nei giorni del colpo di Stato. A sinistra, il «libretto verde». Nel fondo: Gheddafi nel settembre 1969

Mosca nella quale furono gettate le basi dei rapporti di collaborazione politica, economica ed anche militare fra i due Paesi. Accanto a loro, un gruppo di «fedelissimi», come il titolare della politica estera Abdussalam Treiki (ora rappresentante all'Onu) e il comandante delle forze armate colonnello Abu Baker Yunis. Il tutto, naturalmente, filtrato attraverso la struttura di cui si parlava all'inizio.

Con la scomparsa, infatti, delle istituzioni tradizionali — parlamento, consiglio dei ministri, stati maggiori delle forze armate — il funzionamento della macchina politico-amministrativa del Paese è «diluio» attraverso una serie di «comitati popolari» ai vari livelli, con l'obiettivo dichiarato di una forma di mobilitazione permanente, e di un continuo contatto diretto fra il vertice (ed in particolare il leader) e le masse. Più che luoghi ed attività di decisione, i comitati popolari sono casse di risonanza e luoghi di attuazione delle decisioni prese «più in alto»; ma al tempo stesso eliminano molte delle mediazioni tipiche delle società politiche moderne e riducono dunque i margini di possibili manovre «dietro le quinte». Chiunque può essere portato a rendere conto direttamente, davanti al «popolo in assemblea». Un popolo al quale Gheddafi, grazie agli enormi introiti petroliferi, ha garan-



Domani la riunione dei ministri Cee

BRUXELLES — Per la terza volta in otto giorni, i ministri degli Esteri dei «dodici» discuteranno domani della grave crisi nel Mediterraneo. La riunione, che si terrà a Lussemburgo, dovrebbe concludersi con il varo di «decisioni concrete» europee contro il terrorismo.

Secondo quanto è stato indicato all'incontro dell'Aja le misure nei confronti della Libia riguarderebbero la riduzione del personale degli uffici diplomatici libici, restrizioni sui visti, oltre al blocco della vendita di armi al regime di Tripoli.

Comunque, le «decisioni concrete» contro il terrorismo sono contenute in uno schema che prevede quattro livelli di sanzioni. Ad ogni livello corrisponde una serie di misure precise, che vanno dai controlli diplomatici al blocco delle relazioni economiche e diplomatiche, ma che non prevedono mai azioni militari.

CREDINI, IO HO UN GRANDE RISPETTO PER LE OPINIONI DELL'... DELL'...

SCUSA SMUTZ, COME SI CHIAMA QUELLA ROBA DOVE CI TENIAMO LE NOSTRE BASI?

elkekafa

lunedì altre notizie su

Tango

Giancarlo Lannutti